

Lo scorso 20 maggio nella sala espositiva del progetto di coworking Inflazione Caotica a Campobasso, ha avuto luogo l'esordio al pubblico dell'artista Serena Tamburro



Inebriante fantasia



Venere di vanità

## FUSIONI E VISIONI

di Rossella Cirillo

**S**erena Tamburro proviene dal mondo della grafica. Nella sua opera si evince la lezione dei grandi maestri come Dalí e De Chirico e la contaminazione del fumetto di Crepax e Manara; l'intreccio dei linguaggi ci

rimanda con prepotenza alla street art degli stencil di Banksy e alla definizione per campiture dell'opera di Obey. Preponderante la metamorfosi della parola poetica che assume la corposità dell'elemento pittorico in alcune opere, ma aleggia anche dove non è

presente in modo diretto.

Sofferamoci sull'opera "Inebriante fantasia". La figura femminile dal sapore anni '20, angelicata ma prosaica, che ricorda le donne di spettacolo di Toulouse-Lautrec fotografate da Man Ray, è adagiata su una nuvola/stralcio della poesia di John Keats "Fantasia", in un cielo plumbeo, dalla sua mano sgorga vino come oro o oro come vino e si perde in un giallo mare o terra riarsa.

L'opera di medie dimensioni, realizzata ad acrilico, è bicromica e denota una certa sapienza pittorica ed equilibrio tra i volumi.

Se la visione ci invita ai colori ed ai sapori delle terre molisane, il suono che l'accompagna è quello morbido e leggero del jazz contaminato dal

pop, come potrebbe essere "Silent Way" di Miles Davis. Altra opera da segnalare è "Venere di vanità", in cui è evidente l'influenza di De Chirico; la donna rappresentata è un manichino, vestito d'ocra, leggermente disarticolato ma fino al punto da rendere innaturale la sua posizione, con un effetto di straniamento che raggiunge il suo acme nella testa, la quale si apre in un giallo fiore nel pieno della sua apparenza.

Anche quest'opera è realizzata ad acrilico, i volumi sono tesi ed armoniosi nello stesso tempo; pregevole la lavorazione dello sfondo e del pannello, che contrastano il

vuoto di intervento nel fiore, operazione che vuole mettere in evidenza, anche tecnicamente, la vacuità della vanità.

Il suono che associo a questa opera è "Oblivion", di Astor Piazzolla.

Guardando alla mostra nel suo complesso, le donne di Serena Tamburro sono archetipiche e sembrano serbare una presenza latente, in una realtà sempre sul punto di rivelarsi e mai data nell'immediatezza.

Non resta che chiudere con una citazione da Keats "Sì, siediti qui, e con la mente intimidita dall'immaginazione, invia la fantasia ad un'alta missione". ■